

Per quattordici ore milioni di americani con il fiato sospeso

La lunga notte dei calcolatori

Le macchine hanno fatto in molti casi di testa loro - In Louisiana hanno fatto votare con ostinazione per Humphrey - Manifestazioni studentesche in decine di città - A Columbus un corteo accompagna «la salma della democrazia americana» - La vittoria di Nixon annunciata per prima dalla NBC - Una donna negra eletta per la prima volta al Congresso

NEW YORK, 6. Nixon è uscito vincitore dall'estenuante, drammatico duello con Humphrey quando ormai sembrava che soltanto il Congresso, attraverso il suo sistema di calcolo dei voti elettorali, potesse decidere. Ed è ora il trentasettesimo presidente degli Stati Uniti.

Raccolti al «Rockefeller Center», dove era stato allestito il «News election service» (un insieme di calcolatori elettronici che avevano il compito di centralizzare tutte le informazioni provenienti dai cinquanta Stati) migliaia di giornalisti di tutto il mondo hanno seguito le allene vicende della spaventosa lotta

che l'America ha condotto contro il rischio di presentarsi, l'indomani, al mondo senza presidente, come l'ultima volta nel 1824.

La lunga notte dei calcolatori (che hanno tenuto milioni di americani col fiato sospeso per quattordici ore di più) è cominciata con episodi marginali ma che hanno fatto sudare freddo l'apparato elettorale, collaudatissimo ma affidato a valvole e transistori che ad un certo punto hanno cominciato ad innalzare la loro voce per comunicare informazioni per votare si sono ostinate ad optare per la lista democratica finché non è stato deciso di abbandonarle e affidarsi ai sistemi universali del voto con

la matita. Nell'Illinois una delle macchine è letteralmente esplosa. Ma l'episodio più drammatico, che ha fatto impazzire i direttori dei giornali, è accaduto proprio al «News election service» al quale erano collegate le tre grandi reti radio televisive e le due agenzie di stampa americane.

Intorno alle 23 di New York (le 5 del mattino in Italia), quando non erano arrivati neppure al 30 per cento dei risultati, i calcolatori hanno cominciato a fornire informazioni completamente errate. Cifre percentuali si inseguivano sugli schermi nel più perfetto caos e, ormai, non avevano niente a che fare con la realtà. L'attore negro Dick Gregory, candidato del «Partito della libertà e della pace», era improvvisamente arrivato ad ottenere oltre un milione di voti e quattro punti di percentuale, ciò che poteva fare di lui un importante ago della bilancia nel duello fra Nixon e Humphrey. Poi si è scoperto che la macchina aveva sbagliato.

Partito in assoluto vantaggio Nixon aveva mantenuto, fino a quell'ora, un sensibile vantaggio sul suo più diretto avversario, mentre il razzista Wallace continuava a mettere voti negli Stati del Sud. Humphrey passerà in testa, per un breve periodo, alle 23.20. Ma poi si scoprirà che erano state le macchine a decidere di «testa» loro a chi assegnare i voti. Si passerà ad un sistema di computo dei voti meno rapido, ma più sicuro.

Intanto dall'esterno arrivano informazioni curiose (la esibizione di Humphrey che a Hollywood ha ballato un charleston per riposarsi dalle fatiche elettorali; il voto di una omonima del razzista Wallace, la signora Hunkle, di 70 anni recatasi al seggio con un fucile per evitare che le si impadronisse di votare; il voto più lungo, quello di Albin Wodinski che è rimasto nella cabina elettorale per più di cinquanta minuti poiché «il voto è una cosa seria ed io non lo prendo alla leggera»); ed altre di diverso tenore. Come quelle sull'elezione di Shirley Chisholm, la prima donna negra che ha ottenuto un seggio al Congresso, e sulle manifestazioni giovanili.

A Washington, proprio davanti alla Casa Bianca, centinaia di studenti appartenenti alla associazione «per una società democratica» hanno manifestato contro il «simulacro di elezione». Oltre cento persone sono state arrestate. Molti studenti sventolavano bandiere del FNI, del Vietnam e vessilli anarchici.

Scontri anche a Newark dove centinaia di giovani sono stati attaccati con stollagente dalla polizia che ha ferito una decina di persone. A New York la polizia ha arrestato quattro dimostranti del trentennio che hanno cercato di manifestare davanti al Rockefeller Center.

A San Francisco oltre mille giovani hanno bruciato una bandiera americana e hanno fatto passeggiare un uovo bianco e nero, presentato come loro candidato alla presidenza. Nel centro di Los Angeles, circa 500 studenti hanno percorso le strade del centro recando cartelli con scritte contro la guerra nel Vietnam e contro «la farsa delle elezioni». A Chicago manifestazioni si sono svolte davanti all'Hilton dove nell'agosto scorso, in occasione della convenzione democratica, la polizia aveva caricato migliaia di manifestanti (il senatore democratico Abraham Ribicoff, che aveva accusato la polizia di Chicago di aver usato in quell'occasione «tattiche da Gestapo» è stato eletto nel Congresso).

Altre dimostrazioni sono avvenute a Ann Arbor, a Columbus (un corteo funebre di studenti ha seguito la «salma della democrazia americana» ed ha poi eletto per presidente un maialino nero e bianco) a Des Moines nella Iowa e in molte città del Maine.

La vedetta del Rockefeller Center è in decine di milioni di case in tutti gli Stati è stata fucile alle prime ore del pomeriggio quando la NBC la maggiore rete televisiva americana ha dato la notizia della vittoria di Nixon nell'Illinois e quindi della conquista della Casa Bianca. E con quella notizia, l'attesa destinata ad accrescere il discredito degli USA nel mondo; la affermazione del razzista Wallace.

La vittoria di Nixon era già nelle previsioni, il risultato scontato della condanna della politica di Johnson, il fallimento di questa politica porta i nomi della guerra e della sconfitta nel Vietnam, dell'inspirarsi della questione negra, dello scendere dalla illusione della «grande società».

Il fatto nuovo registrato dall'alternarsi delle notizie sui risultati e dalla vittoria di Shirley Chisholm, la prima donna negra che ha ottenuto un seggio al Congresso, e sulle manifestazioni giovanili.

A Washington, proprio davanti alla Casa Bianca, centinaia di studenti appartenenti alla associazione «per una società democratica» hanno manifestato contro il «simulacro di elezione». Oltre cento persone sono state arrestate. Molti studenti sventolavano bandiere del FNI, del Vietnam e vessilli anarchici.

Scontri anche a Newark dove centinaia di giovani sono stati attaccati con stollagente dalla polizia che ha ferito una decina di persone. A New York la polizia ha arrestato quattro dimostranti del trentennio che hanno cercato di manifestare davanti al Rockefeller Center.

A San Francisco oltre mille giovani hanno bruciato una bandiera americana e hanno fatto passeggiare un uovo bianco e nero, presentato come loro candidato alla presidenza. Nel centro di Los Angeles, circa 500 studenti hanno percorso le strade del centro recando cartelli con scritte contro la guerra nel Vietnam e contro «la farsa delle elezioni». A Chicago manifestazioni si sono svolte davanti all'Hilton dove nell'agosto scorso, in occasione della convenzione democratica, la polizia aveva caricato migliaia di manifestanti (il senatore democratico Abraham Ribicoff, che aveva accusato la polizia di Chicago di aver usato in quell'occasione «tattiche da Gestapo» è stato eletto nel Congresso).

Altre dimostrazioni sono avvenute a Ann Arbor, a Columbus (un corteo funebre di studenti ha seguito la «salma della democrazia americana» ed ha poi eletto per presidente un maialino nero e bianco) a Des Moines nella Iowa e in molte città del Maine.

La vedetta del Rockefeller Center è in decine di milioni di case in tutti gli Stati è stata fucile alle prime ore del pomeriggio quando la NBC la maggiore rete televisiva americana ha dato la notizia della vittoria di Nixon nell'Illinois e quindi della conquista della Casa Bianca. E con quella notizia, l'attesa destinata ad accrescere il discredito degli USA nel mondo; la affermazione del razzista Wallace.

La vittoria di Nixon era già nelle previsioni, il risultato scontato della condanna della politica di Johnson, il fallimento di questa politica porta i nomi della guerra e della sconfitta nel Vietnam, dell'inspirarsi della questione negra, dello scendere dalla illusione della «grande società».

Il fatto nuovo registrato dall'alternarsi delle notizie sui risultati e dalla vittoria di Shirley Chisholm, la prima donna negra che ha ottenuto un seggio al Congresso, e sulle manifestazioni giovanili.

A Washington, proprio davanti alla Casa Bianca, centinaia di studenti appartenenti alla associazione «per una società democratica» hanno manifestato contro il «simulacro di elezione». Oltre cento persone sono state arrestate. Molti studenti sventolavano bandiere del FNI, del Vietnam e vessilli anarchici.

Scontri anche a Newark dove centinaia di giovani sono stati attaccati con stollagente dalla polizia che ha ferito una decina di persone. A New York la polizia ha arrestato quattro dimostranti del trentennio che hanno cercato di manifestare davanti al Rockefeller Center.

A San Francisco oltre mille giovani hanno bruciato una bandiera americana e hanno fatto passeggiare un uovo bianco e nero, presentato come loro candidato alla presidenza. Nel centro di Los Angeles, circa 500 studenti hanno percorso le strade del centro recando cartelli con scritte contro la guerra nel Vietnam e contro «la farsa delle elezioni». A Chicago manifestazioni si sono svolte davanti all'Hilton dove nell'agosto scorso, in occasione della convenzione democratica, la polizia aveva caricato migliaia di manifestanti (il senatore democratico Abraham Ribicoff, che aveva accusato la polizia di Chicago di aver usato in quell'occasione «tattiche da Gestapo» è stato eletto nel Congresso).

Altre dimostrazioni sono avvenute a Ann Arbor, a Columbus (un corteo funebre di studenti ha seguito la «salma della democrazia americana» ed ha poi eletto per presidente un maialino nero e bianco) a Des Moines nella Iowa e in molte città del Maine.

La vedetta del Rockefeller Center è in decine di milioni di case in tutti gli Stati è stata fucile alle prime ore del pomeriggio quando la NBC la maggiore rete televisiva americana ha dato la notizia della vittoria di Nixon nell'Illinois e quindi della conquista della Casa Bianca. E con quella notizia, l'attesa destinata ad accrescere il discredito degli USA nel mondo; la affermazione del razzista Wallace.

La vittoria di Nixon era già nelle previsioni, il risultato scontato della condanna della politica di Johnson, il fallimento di questa politica porta i nomi della guerra e della sconfitta nel Vietnam, dell'inspirarsi della questione negra, dello scendere dalla illusione della «grande società».

Il fatto nuovo registrato dall'alternarsi delle notizie sui risultati e dalla vittoria di Shirley Chisholm, la prima donna negra che ha ottenuto un seggio al Congresso, e sulle manifestazioni giovanili.

A Washington, proprio davanti alla Casa Bianca, centinaia di studenti appartenenti alla associazione «per una società democratica» hanno manifestato contro il «simulacro di elezione». Oltre cento persone sono state arrestate. Molti studenti sventolavano bandiere del FNI, del Vietnam e vessilli anarchici.

Scontri anche a Newark dove centinaia di giovani sono stati attaccati con stollagente dalla polizia che ha ferito una decina di persone. A New York la polizia ha arrestato quattro dimostranti del trentennio che hanno cercato di manifestare davanti al Rockefeller Center.

A San Francisco oltre mille giovani hanno bruciato una bandiera americana e hanno fatto passeggiare un uovo bianco e nero, presentato come loro candidato alla presidenza. Nel centro di Los Angeles, circa 500 studenti hanno percorso le strade del centro recando cartelli con scritte contro la guerra nel Vietnam e contro «la farsa delle elezioni». A Chicago manifestazioni si sono svolte davanti all'Hilton dove nell'agosto scorso, in occasione della convenzione democratica, la polizia aveva caricato migliaia di manifestanti (il senatore democratico Abraham Ribicoff, che aveva accusato la polizia di Chicago di aver usato in quell'occasione «tattiche da Gestapo» è stato eletto nel Congresso).

Altre dimostrazioni sono avvenute a Ann Arbor, a Columbus (un corteo funebre di studenti ha seguito la «salma della democrazia americana» ed ha poi eletto per presidente un maialino nero e bianco) a Des Moines nella Iowa e in molte città del Maine.

La vedetta del Rockefeller Center è in decine di milioni di case in tutti gli Stati è stata fucile alle prime ore del pomeriggio quando la NBC la maggiore rete televisiva americana ha dato la notizia della vittoria di Nixon nell'Illinois e quindi della conquista della Casa Bianca. E con quella notizia, l'attesa destinata ad accrescere il discredito degli USA nel mondo; la affermazione del razzista Wallace.

DALLA PRIMA

Elezioni

che ebbe lo stesso Nixon quale vicepresidente.

Naturalmente data la gran d'importanza di classe e di interesse fra i due principali partiti USA, la circostanza non presenta difficoltà insormontabili, e infatti soprattutto la politica estera si può dire che dopo il secondo conflitto mondiale gli USA hanno sempre seguito una linea appoggiata da entrambi i partiti e contraria da elementi di entrambi i partiti si è data anche il caso di un presidente democratico che abbia chiamato al governo un ministro conservatore repubblicano, come fece Kennedy con McNamara.

Lo stesso presidente uscente, Johnson, aveva spesso chiesto e ottenuto l'appoggio di personalità repubblicane. Eisenhower o anche Nixon ad alcune delle sue decisioni, specialmente relative alla guerra di aggressione contro il Vietnam. Tuttavia, l'esperienza ha fatto di Johnson negli Stati Uniti e bastante e nelle circostanze presenti potrà risultare meno facile concludere le inclinazioni della Casa Bianca e del Congresso, su numerose questioni, soprattutto di politica interna, sociale ed economica.

Su questo terreno infatti i repubblicani sono assai più liberali e tendono a ridurre le tasse e la spesa pubblica, lasciando liberi economici privati (di cui il partito è l'espressione più immediata) interamente liberi della situazione. In campo democratico invece, con la scuola della «Nuova Economia» si era manifestata quella tendenza all'intervento pubblico che è stata alla base del prolungato boom degli affari degli anni scorsi.

La sola spesa pubblica a cui i repubblicani sono favorevoli — Nixon lo ha dichiarato pochi giorni fa nel Texas — è la spesa militare, quella portata da Johnson al livello di oltre ottanta miliardi di dollari l'anno. Nixon ha promesso di accrescerla ulteriormente, per forgiare la misura crescente della industria di guerra, che rappresenta una larga fetta di tutta l'industria e degli affari a neghli Stati Uniti. Questa tendenza non comporta il resto automaticamente che, per giustificare tali spese, i repubblicani siano portati ad assumere un atteggiamento di sabotaggio dei negoziati per il Vietnam, resi possibili dall'ultima decisione di Johnson, di cessare i bombardamenti contro la RDT. In realtà la tendenza isolazionista dei repubblicani li ha resi finora meno inclini alle avventure militari che non i democratici, ed è quindi possibile che Nixon non assuma, nei confronti dei negoziati parigini, un atteggiamento diverso da quello a cui Johnson è stato costretto dalla vittoria vietnamita e dalla mobilitazione della opinione pubblica mondiale.

In ogni caso è certo che la decisione di Johnson di sospendere i bombardamenti ha favorito nel voto Humphrey, ritenuto non senza fondamento più impegnato a dare corso a tale decisione; questo spiegherebbe allora il fatto che le elezioni si sono svolte in modo diverso da quello previsto dai sondaggi di opinione di qualche settimana prima, e che Nixon sia riuscito vincitore solo a stento e per così dire negli ultimi metri della gara. Questo può spiegare anche, almeno in parte, il successo del partito democratico al Congresso, e il fatto che il trentasettesimo presidente si trovi strettamente condizionato da una maggioranza non allineata all'estremo o bloccante le decisioni.

Un altro aspetto politico importante delle elezioni USA è stata l'affermazione del razzista e fascista George Wallace, che si è assicurato circa il 13 per cento dei voti espressi, e i voti elettorali di cinque stati razzisti del «profondo sud». Il successo di Wallace segna la nascita in America non solo di una «terza» partito consistente, ma di un partito apertamente fascista, che raccoglie praticamente tutte le organizzazioni paramilitari, dal KKK alla John Birch Society, le quali finora non avevano trovato una propria divisa espressionistica politica. Questo è uno dei risultati più gravi e preoccupanti delle elezioni.

La conferma della minaccia fascista imminente da Wallace aggiunge poi un'altra pesante ombra sul futuro. Ma nella prospettiva immediata la paura di una presidenza di un razzista, e la sfiducia di una linea di contenimento economico in USA (controllo della spesa all'estero, riduzione dell'impostazione, contrazione del credito) che si ripercuoterebbe automaticamente in un serio danno per il commercio britannico sul suo più importante mercato che è l'americano.

La conferma della minaccia fascista imminente da Wallace aggiunge poi un'altra pesante ombra sul futuro. Ma nella prospettiva immediata la paura di una presidenza di un razzista, e la sfiducia di una linea di contenimento economico in USA (controllo della spesa all'estero, riduzione dell'impostazione, contrazione del credito) che si ripercuoterebbe automaticamente in un serio danno per il commercio britannico sul suo più importante mercato che è l'americano.



DES MOINES (Iowa) — «Fuori dal Vietnam ora» e «Legge e ordine-razzismo»: questi alcuni dei cartelli agitati da centinaia di studenti che manifestavano ieri contro tutti e tre i candidati che non si erano voluti impegnare chiaramente nel respingere la politica di Johnson.

I primi commenti alle elezioni americane

«È il risultato della politica di Johnson»

Dichiarazioni di G.C. Pajetta, Vecchietti, Labor, La Malfa, Donat Cattin - Il giudizio di Pertini

L'esito delle elezioni presidenziali americane ha avuto larga eco di commenti negli ambienti politici italiani. Il compagno Gian Carlo Pajetta ha dichiarato:

«La vittoria di Nixon era già nelle previsioni, il risultato scontato della condanna della politica di Johnson, il fallimento di questa politica porta i nomi della guerra e della sconfitta nel Vietnam, dell'inspirarsi della questione negra, dello scendere dalla illusione della «grande società».

Il fatto nuovo registrato dall'alternarsi delle notizie sui risultati e dalla vittoria di Shirley Chisholm, la prima donna negra che ha ottenuto un seggio al Congresso, e sulle manifestazioni giovanili.

A Washington, proprio davanti alla Casa Bianca, centinaia di studenti appartenenti alla associazione «per una società democratica» hanno manifestato contro il «simulacro di elezione». Oltre cento persone sono state arrestate. Molti studenti sventolavano bandiere del FNI, del Vietnam e vessilli anarchici.

Scontri anche a Newark dove centinaia di giovani sono stati attaccati con stollagente dalla polizia che ha ferito una decina di persone. A New York la polizia ha arrestato quattro dimostranti del trentennio che hanno cercato di manifestare davanti al Rockefeller Center.

A San Francisco oltre mille giovani hanno bruciato una bandiera americana e hanno fatto passeggiare un uovo bianco e nero, presentato come loro candidato alla presidenza. Nel centro di Los Angeles, circa 500 studenti hanno percorso le strade del centro recando cartelli con scritte contro la guerra nel Vietnam e contro «la farsa delle elezioni». A Chicago manifestazioni si sono svolte davanti all'Hilton dove nell'agosto scorso, in occasione della convenzione democratica, la polizia aveva caricato migliaia di manifestanti (il senatore democratico Abraham Ribicoff, che aveva accusato la polizia di Chicago di aver usato in quell'occasione «tattiche da Gestapo» è stato eletto nel Congresso).

Altre dimostrazioni sono avvenute a Ann Arbor, a Columbus (un corteo funebre di studenti ha seguito la «salma della democrazia americana» ed ha poi eletto per presidente un maialino nero e bianco) a Des Moines nella Iowa e in molte città del Maine.

La vedetta del Rockefeller Center è in decine di milioni di case in tutti gli Stati è stata fucile alle prime ore del pomeriggio quando la NBC la maggiore rete televisiva americana ha dato la notizia della vittoria di Nixon nell'Illinois e quindi della conquista della Casa Bianca. E con quella notizia, l'attesa destinata ad accrescere il discredito degli USA nel mondo; la affermazione del razzista Wallace.

L'esito delle elezioni presidenziali americane ha avuto larga eco di commenti negli ambienti politici italiani. Il compagno Gian Carlo Pajetta ha dichiarato:

«La vittoria di Nixon era già nelle previsioni, il risultato scontato della condanna della politica di Johnson, il fallimento di questa politica porta i nomi della guerra e della sconfitta nel Vietnam, dell'inspirarsi della questione negra, dello scendere dalla illusione della «grande società».

Il fatto nuovo registrato dall'alternarsi delle notizie sui risultati e dalla vittoria di Shirley Chisholm, la prima donna negra che ha ottenuto un seggio al Congresso, e sulle manifestazioni giovanili.

A Washington, proprio davanti alla Casa Bianca, centinaia di studenti appartenenti alla associazione «per una società democratica» hanno manifestato contro il «simulacro di elezione». Oltre cento persone sono state arrestate. Molti studenti sventolavano bandiere del FNI, del Vietnam e vessilli anarchici.

Scontri anche a Newark dove centinaia di giovani sono stati attaccati con stollagente dalla polizia che ha ferito una decina di persone. A New York la polizia ha arrestato quattro dimostranti del trentennio che hanno cercato di manifestare davanti al Rockefeller Center.

A San Francisco oltre mille giovani hanno bruciato una bandiera americana e hanno fatto passeggiare un uovo bianco e nero, presentato come loro candidato alla presidenza. Nel centro di Los Angeles, circa 500 studenti hanno percorso le strade del centro recando cartelli con scritte contro la guerra nel Vietnam e contro «la farsa delle elezioni». A Chicago manifestazioni si sono svolte davanti all'Hilton dove nell'agosto scorso, in occasione della convenzione democratica, la polizia aveva caricato migliaia di manifestanti (il senatore democratico Abraham Ribicoff, che aveva accusato la polizia di Chicago di aver usato in quell'occasione «tattiche da Gestapo» è stato eletto nel Congresso).

Altre dimostrazioni sono avvenute a Ann Arbor, a Columbus (un corteo funebre di studenti ha seguito la «salma della democrazia americana» ed ha poi eletto per presidente un maialino nero e bianco) a Des Moines nella Iowa e in molte città del Maine.

La vedetta del Rockefeller Center è in decine di milioni di case in tutti gli Stati è stata fucile alle prime ore del pomeriggio quando la NBC la maggiore rete televisiva americana ha dato la notizia della vittoria di Nixon nell'Illinois e quindi della conquista della Casa Bianca. E con quella notizia, l'attesa destinata ad accrescere il discredito degli USA nel mondo; la affermazione del razzista Wallace.

L'esito delle elezioni presidenziali americane ha avuto larga eco di commenti negli ambienti politici italiani. Il compagno Gian Carlo Pajetta ha dichiarato:

«La vittoria di Nixon era già nelle previsioni, il risultato scontato della condanna della politica di Johnson, il fallimento di questa politica porta i nomi della guerra e della sconfitta nel Vietnam, dell'inspirarsi della questione negra, dello scendere dalla illusione della «grande società».

Il fatto nuovo registrato dall'alternarsi delle notizie sui risultati e dalla vittoria di Shirley Chisholm, la prima donna negra che ha ottenuto un seggio al Congresso, e sulle manifestazioni giovanili.

A Washington, proprio davanti alla Casa Bianca, centinaia di studenti appartenenti alla associazione «per una società democratica» hanno manifestato contro il «simulacro di elezione». Oltre cento persone sono state arrestate. Molti studenti sventolavano bandiere del FNI, del Vietnam e vessilli anarchici.

Scontri anche a Newark dove centinaia di giovani sono stati attaccati con stollagente dalla polizia che ha ferito una decina di persone. A New York la polizia ha arrestato quattro dimostranti del trentennio che hanno cercato di manifestare davanti al Rockefeller Center.

A San Francisco oltre mille giovani hanno bruciato una bandiera americana e hanno fatto passeggiare un uovo bianco e nero, presentato come loro candidato alla presidenza. Nel centro di Los Angeles, circa 500 studenti hanno percorso le strade del centro recando cartelli con scritte contro la guerra nel Vietnam e contro «la farsa delle elezioni». A Chicago manifestazioni si sono svolte davanti all'Hilton dove nell'agosto scorso, in occasione della convenzione democratica, la polizia aveva caricato migliaia di manifestanti (il senatore democratico Abraham Ribicoff, che aveva accusato la polizia di Chicago di aver usato in quell'occasione «tattiche da Gestapo» è stato eletto nel Congresso).

Altre dimostrazioni sono avvenute a Ann Arbor, a Columbus (un corteo funebre di studenti ha seguito la «salma della democrazia americana» ed ha poi eletto per presidente un maialino nero e bianco) a Des Moines nella Iowa e in molte città del Maine.

La vedetta del Rockefeller Center è in decine di milioni di case in tutti gli Stati è stata fucile alle prime ore del pomeriggio quando la NBC la maggiore rete televisiva americana ha dato la notizia della vittoria di Nixon nell'Illinois e quindi della conquista della Casa Bianca. E con quella notizia, l'attesa destinata ad accrescere il discredito degli USA nel mondo; la affermazione del razzista Wallace.

L'esito delle elezioni presidenziali americane ha avuto larga eco di commenti negli ambienti politici italiani. Il compagno Gian Carlo Pajetta ha dichiarato:

«La vittoria di Nixon era già nelle previsioni, il risultato scontato della condanna della politica di Johnson, il fallimento di questa politica porta i nomi della guerra e della sconfitta nel Vietnam, dell'inspirarsi della questione negra, dello scendere dalla illusione della «grande società».

Il fatto nuovo registrato dall'alternarsi delle notizie sui risultati e dalla vittoria di Shirley Chisholm, la prima donna negra che ha ottenuto un seggio al Congresso, e sulle manifestazioni giovanili.

A Washington, proprio davanti alla Casa Bianca, centinaia di studenti appartenenti alla associazione «per una società democratica» hanno manifestato contro il «simulacro di elezione». Oltre cento persone sono state arrestate. Molti studenti sventolavano bandiere del FNI, del Vietnam e vessilli anarchici.

Scontri anche a Newark dove centinaia di giovani sono stati attaccati con stollagente dalla polizia che ha ferito una decina di persone. A New York la polizia ha arrestato quattro dimostranti del trentennio che hanno cercato di manifestare davanti al Rockefeller Center.

A San Francisco oltre mille giovani hanno bruciato una bandiera americana e hanno fatto passeggiare un uovo bianco e nero, presentato come loro candidato alla presidenza. Nel centro di Los Angeles, circa 500 studenti hanno percorso le strade del centro recando cartelli con scritte contro la guerra nel Vietnam e contro «la farsa delle elezioni». A Chicago manifestazioni si sono svolte davanti all'Hilton dove nell'agosto scorso, in occasione della convenzione democratica, la polizia aveva caricato migliaia di manifestanti (il senatore democratico Abraham Ribicoff, che aveva accusato la polizia di Chicago di aver usato in quell'occasione «tattiche da Gestapo» è stato eletto nel Congresso).

Altre dimostrazioni sono avvenute a Ann Arbor, a Columbus (un corteo funebre di studenti ha seguito la «salma della democrazia americana» ed ha poi eletto per presidente un maialino nero e bianco) a Des Moines nella Iowa e in molte città del Maine.

La vedetta del Rockefeller Center è in decine di milioni di case in tutti gli Stati è stata fucile alle prime ore del pomeriggio quando la NBC la maggiore rete televisiva americana ha dato la notizia della vittoria di Nixon nell'Illinois e quindi della conquista della Casa Bianca. E con quella notizia, l'attesa destinata ad accrescere il discredito degli USA nel mondo; la affermazione del razzista Wallace.



NEW YORK — Shirley Chisholm, la prima donna negra ad essere eletta al Congresso, mentre vota.

Prime reazioni al voto americano a Londra

È un'incognita

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 6. Mentre si avviava provando il risultato finale delle elezioni presidenziali USA la reazione dell'opinione pubblica londinese è tentata a riflettere la preoccupazione, lo scetticismo e la sfiducia di una linea di contenimento economico in USA (controllo della spesa all'estero, riduzione dell'impostazione, contrazione del credito) che si ripercuoterebbe automaticamente in un serio danno per il commercio britannico sul suo più importante mercato che è l'americano.

La conferma della minaccia fascista imminente da Wallace aggiunge poi un'altra pesante ombra sul futuro. Ma nella prospettiva immediata la paura di una presidenza di un razzista, e la sfiducia di una linea di contenimento economico in USA (controllo della spesa all'estero, riduzione dell'impostazione, contrazione del credito) che si ripercuoterebbe automaticamente in un serio danno per il commercio britannico sul suo più importante mercato che è l'americano.

Con Nixon invece — si è venuto lasciando capire — avrebbe potuto esserci più di una incognita. In primo luogo si sarebbe trattato di stabilire un nuovo difficile equilibrio, si basterà dire, con un uomo che è nato per la direzione d'ufficio nei confronti del suo «alleato». Inoltre si sono fatti i timori dell'uscita dalla coscienza dell'ultimo: la voluzione politica americana rappresentata da Nixon sia all'interno che all'estero.

La conferma della minaccia fascista imminente da Wallace aggiunge poi un'altra pesante ombra sul futuro. Ma nella prospettiva immediata la paura di una presidenza di un razzista, e la sfiducia di una linea di contenimento economico in USA (controllo della spesa all'estero, riduzione dell'impostazione, contrazione del credito) che si ripercuoterebbe automaticamente in un serio danno per il commercio britannico sul suo più importante mercato che è l'americano.

Antonio Bronda

Iniziò la sua carriera lanciando la «caccia alle streghe»



Richard Milhous Nixon ha cinquantacinque anni. È nato a Yorba Linda, un piccolo centro della California, dove suo padre faceva il meccanico. Terminò i suoi studi nel 1934 in un collegio di quaccheri. Tre anni dopo, all'università di Duke, ottenne la laurea in giurisprudenza. Esercitò la professione fino al 1946, con un intervallo di quattro anni durante il quale partecipò alla seconda guerra mondiale in marina.

Le circostanze del suo ingresso in politica sembrano essere parte della comicità meno di un Mark Twain. Nell'agosto del 1945, su 26 giornali californiani, il «comitato dei cento» (una congregazione di banchieri e di uomini d'affari californiani) fece pubblicare questo annuncio: «Cercasi candidato al Congresso senza esperienza precedente, giovane resistente in questa regione alle preferenze ex-combattente, ben educato, senza legami né impegni politici, in possesso di qualche idea generale sul benessere del paese».

La carriera di Nixon cominciò con questo annuncio e con le forti raccomandazioni fornite dal banchiere Perry, uno dei «cento». Il suo primo compito fu di battere il democratico e rooseveltiano Voorhis e lo fece con metodi che gli valsero, nel suo stesso ambiente, il nomignolo di «Tricky Dick». Ricordiamo l'improbabile.

Uno dei primi atti, chiarificatore della sua indole politica, fu la presentazione, nel 1947, di un progetto di legge (la Mundt-Nixon) per la repressione di alcune libertà costituzionali ritenute troppo spinose, le miserie erano talmente draconiane che persino un ultra-razzionario come Dewey le assunse ai metodi di Hitler. Il senato respinse la legge come un tentativo antidemocratico di controllare il pensiero.

Nel 1950 diventò senatore.

Fu uno dei più attivi nella «caccia alle streghe», di cui fu precursore riducendo a zero la carica di «comunismo» alleato. Fra le sue vittime più illustri, l'uomo politico americano Hiss, perseguitato con inaudita ferocia per «comunismo».

Helen Douglas, una donna fedele alle tradizioni rooseveltiane, sobriamente anticomunista, non fu mai convinto che Helen Douglas fosse «comunista» ma la perseguitò con tale accanimento e brutalità da meritarsi il titolo di maggiore «persecutore di voti» per il Partito repubblicano allora al potere.

La sua carriera politica è costellata di dichiarazioni bellicose con punte massime al periodo della guerra di Corea, quando si batté con tutte le sue forze perché la guerra fosse estesa alla Cina.

Fu vice presidente con Eisenhower dal 1953 al 1960. In quell'anno fu candidato del Partito repubblicano alla presidenza. Fu battuto da John F. Kennedy per appena 100 mila voti popolari per Nixon. Quella sconfitta (ebbe nel 1962 quando non riuscì a farsi eleggere governatore della California) non gli impedì di candidarsi alla presidenza nel 1968.

L'apparato del partito lo ha riportato a galla riuscendo ad imporre alla convenzione repubblicana dell'agosto scorso Nixon, che era stato precedentemente sconfitto da Goldwater. La sua vittoria è stata presentata come il «giusto mezzo tra le «estreme» di sinistra (Nelson Rockefeller) e di destra (Donald Rumsfeld).

«Se fossi americano» — ha detto dopo la sospensione dei bombardamenti sulla RDT, il fantoccio Van Tricu — «il mio voto andrebbe a Nixon». Qualcuno, convinto alla vittoria del candidato repubblicano?

Fu uno dei più attivi nella «caccia alle streghe», di cui fu precursore riducendo a zero la carica di «comunismo» alleato. Fra le sue vittime più illustri, l'uomo politico americano Hiss, perseguitato con inaudita ferocia per «comunismo».

Helen Douglas, una donna fedele alle tradizioni rooseveltiane, sobriamente anticomunista, non fu mai convinto che Helen Douglas fosse «comunista» ma la perseguitò con tale accanimento e brutalità da meritarsi il titolo di maggiore «persecutore di voti» per il Partito repubblicano allora al potere.

La sua carriera politica è costellata di dichiarazioni bellicose con punte massime al periodo della guerra di Corea, quando si batté con tutte le sue forze perché la guerra fosse estesa alla Cina.

Fu vice presidente con Eisenhower dal 1953 al 1960. In quell'anno fu candidato del Partito repubblicano alla presidenza. Fu battuto da John F. Kennedy per appena 100 mila voti popolari per Nixon. Quella sconfitta (ebbe nel 1962 quando non riuscì a farsi eleggere governatore della California) non gli impedì di candidarsi alla presidenza nel 1968.

L'apparato del partito lo ha riportato a galla riuscendo ad imporre alla convenzione repubblicana dell'agosto scorso Nixon, che era stato precedentemente sconfitto da Goldwater. La sua vittoria è stata presentata come il «giusto mezzo tra le «estreme» di sinistra (Nelson Rockefeller) e di destra (Donald Rumsfeld).

«Se fossi americano» — ha detto dopo la sospensione dei bombardamenti sulla RDT, il fantoccio Van Tricu — «il mio voto andrebbe a Nixon». Qualcuno, convinto alla vittoria del candidato repubblicano?

entrambi i principali candidati — nonché naturalmente Wallace — incapaci di dare soddisfazione alle rivendicazioni degli afro-americani. Sembra che proprio l'astensione dei negri di Chicago abbia impedito a Humphrey di assicurarsi la vittoria nell'Illinois, ma che avrebbe determinato il rinvio della elezione presidenziale al comitato meccanismo previsto dalla Costituzione, che impiega il Congresso.

Nixon ha raggiunto il numero di voti elettorali necessari alla vittoria esaltante alle 11.35 di oggi (le 17.35 italiane) con 302 su 538 voti (il partito repubblicano). Poco dopo Humphrey, secondo la stampa, ha telefonato per congratularsi con lui, ammettendo la propria sconfitta. Nel suo quartier generale di Minneapolis, Humphrey ha dichiarato: «Ho fatto del mio meglio. Ho perduto. Il signor Nixon ha vinto. Il processo è finito. Ho scelto le sue funzioni. Il compito urgente ora è unire il paese».

Alle 11.43 i voti espressi erano i seguenti: per Nixon: 29.161.000; per Humphrey: 28.925.270; per Wallace: 9 milioni 58.846. Nixon ha vinto dunque per uno strettissimo margine.

Subito dopo il riconoscimento ufficiale della sua vittoria, Nixon ha convocato una conferenza stampa, alla quale si è presentato alzando le braccia in segno di esultanza. Egli ha poi pronunciato parole di occasione, dicendo che la sua sarà una «amministrazione aperta a nuove idee», e assicurando che egli cercherà di «colmare il distacco fra le generazioni». Ha poi annunciato che prenderà una breve vacanza dopo aver visitato l'ex presidente Eisenhower all'ospedale militare Walter Reed.

Moltissimi risultati collaterali delle elezioni, per esempio quelli relativi ai governatori degli Stati, non sono finora noti nel loro insieme, e ve ne sono poi altri ancora, che si riferiscono a funzionari minori e non hanno potuto essere per osservatori stranieri. Quello che è certo è che al livello politico più qualificato — l'elezione del presidente — della Camera dei Rappresentanti e di una parte del Senato — le elezioni di ieri non risolvono ma accentuano i caratteri generali della crisi in cui l'amministrazione Johnson aveva portato il paese, soprattutto con la guerra di aggressione contro il Vietnam. Elementi palesi di questa crisi sono costituiti dal rapporto difficile che tenderà a instaurarsi fra Casa Bianca e Congresso, dalle divergenze in politica economica e sociale, dall'aggravarsi del problema razziale, dal previsto aumento ulteriore delle spese militari. Dal pericolo infine che la via d'uscita da tante difficoltà sia una volta di più cercata nelle avventure militari, ancora nel Vietnam o altrove.

PCI

l'onomia e della indipendenza di tutti i popoli.

Al commissari ed ai popoli dell'URSS auguriamo nuovi successi nell'azione per la edificazione della società comunista. Siamo certi che anche in avvenire si svilupperanno i consolidamenti i rapporti di amicizia e di collaborazione tra i nostri due partiti, nell'interesse comune della causa del socialismo e della pace, e tra i nostri due popoli per nuove affermazioni della politica di pacifica coesistenza.

Con fraterali saluti

IL COMITATO CENTRALE DEL P.C.I.

Diretture
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Nicolino Piratelli

Iscritto al n. 245 del Registro Stampa di Torino, n. 1000 della «L'UNITÀ» autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - viale Mazzini, 152 - Telefono centrale 455051 - Telefax 455052 - 455053 - 455054 - 455055 - 455056 - 455057 - 455058 - 455059 - 455060 - 455061 - 455062 - 455063 - 455064 - 455065 - 455066 - 455067 - 455068 - 455069 - 455070 - 455071 - 455072 - 455073 - 455074 - 455075 - 455076 - 455077 - 455078 - 455079 - 455080 - 455081 - 455082 - 455083 - 455084 - 455085 - 455086 - 455087 - 455088 - 455089 - 455090 - 455091 - 455092 - 455093 - 455094 - 455095 - 455096 - 455097 - 455098 - 455099 - 455100 - 455101 - 455